

Gaetano Pompa

16 Aprile 2026 - 29 Maggio 2026

Mutmassungen su di noi

Tutte le opere di Gaetano Pompa iniziano e terminano con una congettura. L'idea della congettura si chiarisce come questione baricentrica della sua poetica quando incontra *Mutmassungen*. Lo chiarisce lo stesso artista raccontando questo aneddoto: “*Mutmassungen* è una parola germanica che significa congetture. Il mio amico Uwe Johnson della Pomerania (...) usò nel 1960 questa parola per il suo libro *Mutmassungen über Jacob* (congettura su Jacob). Da quella volta l'ho usata anch'io, come omaggio a lui e per la bellezza della parola.”. Il romanzo di Johnson di cui parla Pompa ruota attorno alla ricostruzione della misteriosa morte di Jacob, un ferroviere della Germania Est. Nel racconto emergono frammenti in cui i personaggi ricordano Jacob in modo diverso e contraddittorio. Le testimonianze infatti non coincidono mai pienamente e ogni voce aggiunge un dettaglio che non chiarisce, ma complica la ricostruzione dei fatti. Il lettore non ha un investigatore ad accompagnarlo e nemmeno un'epifania ad attenderlo in chiusura. L'autore lo accompagna nella costruzione di un puzzle mettendogli in mano tutte le tessere, ma solo parte di esse. L'insolubile morte di Jacob raccontata da Johnson trasforma la congettura da dispositivo narrativo chiuso tipico di ogni romanzo giallo, a dispositivo narrativo aperto. Secondo questa logica è possibile congetturare all'infinito per il solo gusto della congettura della congettura. Gaetano Pompa aveva probabilmente maturato da tempo la medesima idea. L'incontro con Johnson gli offre il centro attorno a cui far catalizzare la propria idea. Da quel momento in avanti non sarà più lui a dover scovare i più antichi amuleti incaricati di gestire le apprensioni quotidiane. *Mutmassungen*, la congettura, farà il lavoro sporco per lui: sarà il suo pinocchio, il suo cane da caccia, il suo mascheramento, il suo più eletto parafernalia. Assodato il ruolo della congettura nell'opera di Pompa, il valore va ricercato nel suo interesse per il mestiere e per l'invenzione.

Non trovo più la dichiarazione in cui Pompa manifestava un certo malessere nei confronti della critica. Forse l'ho dedotta dalle righe in cui elogiava i contadini. Soprattutto nell'800 un discreto gruppetto di artisti ha cantato la verità delle zappe. Gli esempi sono nobili e noti. Millet, Fattori, Van Gogh: angeli e spigolatrici, buoni e carri e mangiatori di patate. Una pletora sentimentale estranea al Nostro, le scampagnate di Pompa infatti schivano mondine e spaccapietre. Ai paesaggi del cuore preferiscono il ricamo delle curve: “Il paesaggio viene disegnato dall'uomo sulla crosta terrestre col suo lavoro. [...] Io amo i contadini perché sono simili ai serpenti, perché sono vicini alla terra.”. Nessuna mano callosa, nessun vestito sgualcito. Pompa ha cacciato gli uomini dal suolo. A terra è rimasto un incantato ecosistema biblico in cui i serpenti dovendo occuparsi del paesaggio con cura monacale non sono più tentatori ma decoratori. L'essere umano invece non c'è, ci sono i suoi più nobili alterego che da tempo immemore popolano le fantasie degli uomini. Per scovarli bisogna spiegare che il tempo profondo di Pompa comprende in un'unica bolla l'avanti e l'indietro:

c'è l'estroverso Commodoro, il generico Cherubino, l'Angelo e l'Arcangelo, il Satiro (anche onanista come quello in mostra), ma anche Ezra Pound, il Barbarossa, la Regina Elisabetta, Zarastro... Ce li fa conoscere quasi tutti *Mutmassungen* che congettura con loro e su di loro, essendo spesso impegnato in imprese, più o meno difficili a seconda della grandezza del quadro, com'è d'uopo da che l'arte è l'arte. Per una maternità con santo basta un metro e qualcosa. Per catturare un fuggitivo anche. Per un'annunciazione servono alcuni centimetri in più come per una battaglia tra il nostro congetturologo e l'Arcangelo Gabriele anche.

Quanto alla frase che non trovo sull'avversione alla critica d'arte, può darsi che io abbia attribuito a Pompa il pensiero di Daniele Milvio e Emanuele Marcuccio. Nelle loro ricerche vernacolari sul XX secolo, MM si sono tenuti alla larga dalle distrazioni del chiacchiericcio che depista l'arte. Meglio uno scambio di orifizi, meglio che la legge della gravità sia impiegata a favore delle cadute più giuste e la voce della verità, San Michele Arcangelo, possa subire la volontà della Congettura. Strano dio *Mutmassungen*, conosce come unico credo il divertimento congetturante. Guardando i quadri è evidente come *Mutmassungen* sia un raffinatissimo animale umano. Gaetano Pompa gli ha mostrato l'arte della postura e soprattutto l'ha addestrato, come si fa con un uccellino, a dire la parola solo cantandola. Infatti, *Mutmassungen* non sa scrivere, per comunicare gli basta diventare architettura, regola ludica, musica. Invece, sa sicuramente vestirsi e conosce il valore dell'abito. Sul costume in Pompa si potrebbe aprire un dottorato o una casa di moda.

Nell'intento di capire qualcosa in più ora vorrei congetturare un po' io sull'autore. Un'occhiata rapida all'omaggio con opere agli sgoccioli del secolo che MMXX gli dedica potrebbe invitarci a definire Gaetano Pompa post-moderno. Per gli anni quasi giusti, anzi un po' in ritardo, visto che siamo nel 1996. Ma di più per il mescolamento di tempi, geografie e stili distanti tra loro. Per il recupero della figura, chiave di volta o, a seconda delle vedute, punto di non ritorno degli anni '80. Certo, manca il casellario: biografia, mostre in giusta compagnia e apparizioni nei registi d'uopo. Ma anche il codice è diverso. Pompa non giustappone gli elementi come si fa nel libero collage post-modernista (ne sono un esempio in Italia le architetture di Paolo Portoghesi o le avventure ceramiche di Luigi Ontani), piuttosto li riordina come si riordinano i tipi di una storia: una battaglia tra cavalieri, una parata, un grande evento. Il mixaggio è mosso da una volontà narrativa mutuata dall'arte illustrativa: dalla Colonna Traiana in avanti senza arrivare però a noi. Anzi fermandosi molto prima di noi, a cercare erudizioni nel mondo che ancora le custodiva. Lì trasporta anche alcuni tra i nostri più vicini padri già citati: Pound, i Ray Ban, Kafka. Tutti paludati, al punto che stando nello specifico storiografico più che di figura per Pompa bisognerebbe parlare di figurino.

Di congettura in congettura, Pompa potrebbe essere un post-modernista ante litteram, un pre-post-modernista o, più probabilmente un pre-modernista in tempi antichi. Sì, è vero, davanti ai suoi quadri non si capisce se è nato lui nel tempo sbagliato oppure se ci sta dicendo che siamo nati tutti noi nel tempo sbagliato e anche il tempo che abbiamo disegnato come lo conosciamo faremo bene a lasciarlo a quelli là i moderni, ancora fermi al XX secolo.